Anno V — S. Paolo (Brasile), 21 Aprile 1909 — Num. 212

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

L'AMORE CHE UCCIDE

Cos'è l'amore ? Io non lo so bene; ma molte persone che scrivono lo sanno.

C'è in questo mondo della brava gente che sa tutto, che da una risposta a tutto e spiega tutto. E se le spiegazioni di quella brava gente sono un poco oscure, la colpa è di chi non arriva a comprenderle.

I profondi conoscitori del fenomeno amore si dividono però in due scuole: è l'eterno dualismo tra lo spirito e la materia; così mentre gli uni partono da una pura e semplice legge di natura, gli altri si attaccano al sentimentalismo, al fattore morale ed ideale che può estendersi alle anime gemelle vagolanti nello spazio.

Ora io penso che se vi é cosa assurda è appunto il dualismo: voler dividere l'indivisibile è un atto eroico, ma che non risolve nulla. Da un campo all'altro l'analisi unilaterale porta sempre a delle abberrazioni. Arrivati in fondo, dopo un grave studio di fenomeni particolari, nello stesso momento in cui noi crediamo aver raggiunta la coscienza della verità, o si giura nell'assurdo, o ci si ritrova al punto di partenza, senza saperne di più.

Allora sopravviene o l'apatia, o la stanchezza; si accetta l'opinione corrente, la più comoda, o ci si stringe nelle spalle.

Ma un colpo di rivoltella che fischia alle orecchie vi obbliga a voltarvi...

Cos' è ?...

Niente : l'amore che passa.

Ma la scossa è stata forte, i nervi hanno intensamente vibrato, e le cellule pensanti tornano all'antico lavorio affannoso per la ricerca di una verità assoluta che non esiste, per istabilire una legge inapplicabile a cui non potete trovare una base.

Figli di Licurgo e nepoti di Mosè, noi nasciamo col bernoccolo del legislatore... Codificare é la grande malattia atavica che domina tutti gli uomini di pensiero.

Ora, nel tempo; limitazione nell'infinito, noi pretendiamo che l'attimo che vola ci dia la cronologia dell'eternità e che l'effetto soffocato nella relatività dell'atomo, detti leggi al cosmo.

L'audacia è bella: Prometeo contro Giove! Questo il simbolo. Di cosa ? Di nulla.

Prometeo immagina Giove, perchè non puó comprendere l'universo tutto. Insorge contro un mito, o meglio insorge contro sè stesso, negando sè stesso, opprimendo sè stesso con leggi nuove, insufficienti a spiegare il perchè dell'essere, l'uomo si crea una regola morale per dominarsi e la fa dettare ad un dio: poi l'oppressione lo schiaccia, ed insorge contro l'artificio con un nuovo artificio. Alla morale divina oppone la morale civica.

L'assoluto s'incarna. Iddio si trasforma nella Societá. Le pandette sostituiscono il decalogo. Dopo Mosè, Giustiniano, riveduto da Napoleone.

E si finisce col gridare che la civiltá ha trionfato... perchè... Perchè ci siamo allontanati dalla natura: perché non siamo piú noi; perchè creandoci all'intorno un ambiente morale falso ed oppressivo non siamo piú uomini, ma cittadini di questa o quella nazione professanti questa o quella dottrina morale. Ma sotto la scorza del cittadino a cui non é ammessa l'ignoranza del codice, nato e cresciuto nella coscienza del bene e del male, resta l'uomo.

E' quello che uccide ? Oppure quello che non si preoccupa affatto se altri si sono coricati con la sua femmina ?...

E' la bestia umana dagli appetiti mostruosi, o il masturbatore solitario e sprezzante la donna ?

Io non saprei dirvelo, perché non saprei dirvi quanto di natura umana e quanto di artificiale, di acquisito, di ereditato, governi l'uomo che uccide, il becco contento, o per lo meno, incurante, lo sventratore, lo stupratore, o il misantropo onanista.

Io non posso dirvelo e non saprei dirvelo. Forse si tratta semplicemente di uomini malati, di esistenze rovinate.. Ma che la contraddizione reale tra l'uomo, secondo la legge e la dottrina, e quello secondo natura esista, e viva, chi oserà negarlo ?

E' in noi.

Lo prova un vizio : l'ipocrisia.

Lo prova una virtú : la ribellione.

*

Cos'é l'amore ?

Io non lo so bene, né saprei condensare la risposta in una formula, in un assioma.

Le formule e gli assiomi han fatto il loro tempo, poiché nella pretesa di dir molto, non han mai detto nulla.

Perciò io potrò dirvi dell'aspetto fenomenico di un amore, o di più amori, dedurne conclusione piú o meno logiche, ma non stabilire una dottrina ed una teoria, unica e vera.

Si dice che Pilato chiedesse ironico a Cristo, per metterlo nell'imbarazzo :—Cos'é la verità?

C'é chi dice che Cristo rispondesse: la verità son io.

Risposta d'un pazzo, o di un presentuoso. Io avrei preferito un paradosso : La Verità può essere la somma di tutte le verità e di tutte le menzogne.

Ma poiché l'assoluto non puó per il sofista essere la somma di tutte le relatività che si contraddicono, la risposta assiomatica, o paradossale va posta da un lato.

Non v'é una veritá, ma delle verità.

Non v'é un'amore, ma infinità di amori.

E ciascun amore ha caratteristiche proprie e si risolve in conclusioni particolari, speciali.

La manifestazione fenomenica sfugge perció alla regola ed impedisce una considerazione generale.

Una definizione concreta e assoluta é impossibile ed assurda.

Ecco un amore nato da una febbre erotica che finisce in un affetto puro e fraterno.

Eccone un'altro che esplode in un parosismo bestiale nel momento appunto che lo si credeva spento.

L'amore oggi offre una rosa, domani una pugnalata; si manifesta in un madrigale e grida il suo spasimo in una contumelia. Un incidente qualunque, pure lo stesso, può avvilirlo ed ingrandirlo.

Puó morire per astinenza e per sazietá. Ha origini che variano caso per caso, ed agonie imprevedibili. Crea dei poeti, anima gli eroi ed arma i delinquenti; spinge a tutte le glorie ed a tutte le bassezze.

E' oro, ed é fango; luce e tenebra; sorriso e lacrima.

C'é di più. Lo stesso individuo ama nello stesso tempo, in vari modi, varie persone e ciascuno amore ha le sue intensitá, le sue grandezze e le sue vergogne.

Ma la caratteristica generale forse la possiede: colui che ama in mille modi, piú persone, esige d'essere amato, unicamente, sopra tutte le cose.

Pratica la libertá e non la riconosce negli altri. Contraddizione mostruosa, ma vera.

Esclusivista, tirannico, dominatare... Tale per sua propria natura ? Forse.

Oppure perché tale lo ha educato la tradizione, tale lo plasmano i costumi, tale lo vuole la morale ? Certamente.

Risospingerlo peró al puro e semplice fenomeno della procreazione, restringerlo alla brutale manifestazione del coito, oggi é tardi.

L'uomo, non é piú l'uomo d'una volta : egli oggi possiede un'anima ed un'anima malata, datale da un Dio imbecille.

L'uomo oggi non puó piú soddisfarsi col semplice atto materiale, ha necessitá di rivestirlo d'idealità. Il bisogno naturale ha evoluto in passione sentimentale.

Degenerazione, forse... Ma contro tale degenerazione ogni reazione si spunta. L'opera dei secoli non puó essere che modificata dai secoli. E intanto ?...

Intanto il sangue scorre, continuerà a scorrere.

E' possibile arrestarla questa rossa pioggia maledetta ?

Arrestarla si ; eliminarla completamente, no, Il delitto cosidetto passionale resterá. Per quanti secoli ? Per molti ancora.

Peró il male minore é sempre preferibile. E quale il mezzo per raggiungerlo ? La rivoluzione.

Rivoluzione economica e rivoluzione morale. Il libero amore sottintende l'indipendenza economica. Non basta sottrarsi alle formalità legali : necessita che la donna e l'uomo non dipendino per ragione di pane uno dall'altro.

Ma intendiamoci bene : il libero amore non é una soluzione é un tentativo di rivoluzione. Questa é ardua. Ci arriveremo ? E' da sperarlo. E' peró sempre bene tentarlo. Il cammino da seguire ?

Obbligare l'egoismo ad essere ragionevole. Educare alla tolleranza. E' ció possibile ? Si, liberando l'uomo dalla menzogna, rendendolo uno spregiudicato, un ribelle agli artifici, ai convenzionalismi, alle tante morali.

Non basta l'indipendenza dei due individui, uno dei quali ama e l'altro é amato. Urge che questi due individui *sappiano*.

Urge che comprendino la vita e l'amore, che leggano in se stessi arrivando alla tolleranza, alla rinnncia nel caso estremo. Qui si presenta uno scoglio : il sacrificio.

Il sacrificio é la negazione di se ; é il dolore che soffoca, inconsolabile. Inconsolabile non sempre. C'é qualche cosa di piú forte che il dolore : la vita.

Insegniamo ad amarla.

Ma se il dolore é suscettibile di conforto, non é cosi della morte.

Si rifletta su ciò.

L'amore che uccide si condensa nell'irreparabile.

Muoia chi tradisce il mio amore o chi lo rifiuta! Non é una soluzione che soddisfi : e in realtá é anti-egoista. Al dolore, aumenta il rimpianto.

Muoia non di meno ;.. ciò che non é tutto *mio*, non sará di altri. E sta bene.

Ma... eppoi ?

Se questa domanda se la rivolgessero tutti gli amanti che uccidono, maschi e femmine, forse il numero degli omicidi passionali si limiterebbe all'eccezione rara e spiegabile.

Un'altro scoglio : la paternitá.

Manterrò il figlio d'un altro ?

Togliamo la determinante economica. Ma lo scoglio resterà ancora, minore, ma resterá.

Questo é vero. Allora abbasso la paternitá!?... Ció non sarebbe un gran male, infondo. In natura esiste solo la maternitá come sentimento reale e tale sentimento li si rinforza coll'allevamento.

La madre non piange il frutto che ha portato nove mesi in corpo ; piange il figlio che ha alimentato col suo seno due giorni.

Noi peró ci siamo allontanati dalla natura, ne abbiamo corretta l'opera buona e mite, logica e sana : alla maternitá abbiamo dato un corollario : la paternità... sempre dubbiosa.

Mio figlio, dopo *mia* moglie.

In quel *mio* si racchiude tutta la stoltezza e tutto l'orgoglio di coloro che crearono Iddio, che circondarono il campo che coltivavono di siepi, che ebbero dei servi.

Che faremo contro la paternitá ?

Renderla mansueta generalizzando l'amore dei fanciulli tutti, per tutti i nati di donna per virtù di uomo.

Questa é metafisica, si dirà. E sia: ma dopo tutto il male che dobbiamo alla concezione metafisica dell'esistenza, chiediamole un poco di bene, ella ce lo deve.

Io dunque dico, umanizziamo l'amore per tutti i mezzi che ci sono possibili e praticabili. L'amore feroce è utile solo ai romanzieri di quarta pagina, non alla societá umana, non agli individui. Si dá lo stesso che con le prigioni. Quale il loro effetto educativo e di rigenerazione ?

Nullo, o trascurabile.

Vedete .

Ogni giorno cadono con una palla al cuore donne adultere; ogni giorno le tradite lanciano la loro bottiglia di vetriolo... in faccia al seduttore.

Ma l'adulterio non cessa, ma il tradimento si rinnova.

Perchè? Perchè l'adulterio è seducente; perchè il tradimento è di moda.

Oh! gl'incanti del bacio rubato, dell'amplesso nelle trepidazioni.

Il bacio dato nell'ansia, brucia di più. Io non lo nego... ma considero il risultato ch'è triste. Non brucia, consuma.

E tradire dopo aver sedotto, che vanto! Che gloria dire: quella rosa di Gerico sono stato il primo io a sfogliarla.

Ora... beati i secondi.

I secondi però s'indignano. Poichè il velo d'Imene è stato squarciato quella donna ha perduto ogni valore. Pensano cosi anche i cattolici! Il tutto di una donna, anche l'anima, sta in quella membrana.

Ciò non è solo ridicolo, è anche ributtante. Sa di orina.

Sarebbe un gran passo arrivare a mettere alla berlina la verginità fisica, come lo sarebbe non commuoverci più per l'adulterio.

Togliere al frutto proibito ogni prestigio in fondo non sarebbe *che innalzarlo*.

Il vero Jago dell'amore è l'onore. E la società ci tiene a questo suo figlio sciagurato.

Mia moglie mi tradisce: io sono disonorato. Perchè? E in che? Sarebbe più logico dire: io sono stato rubato.

Ma il vostro disonore aumenta ingigantisce, se non uccidite vostra moglie e colui che presso di essa vi ha sostituito nella breve ora del coito.

Tutti si faranno beffe di voi: non vi gioverà essere un galantuomo: perderete ogni stima.

Allora voi uccidete.

La società respira, applaude, tutti si congratulano. Bravo!

Voi intanto vi guardate dubbioso le mani insanguinate e chiedete a voi stesso:

Ho riconquistato forse il mio amore?...

Oh! no... ma vi siete riabilitato; non siete più un cornuto, siete un assassino! Che bella cosa nevvero?

*

Un critico, per modo dire, dell'anarchismo, lo Zoccoli, rimprovera agli anarchici di sorvolare facilmente sul problema dell'amore. E sebbene secondo lui l'anarchismo sia tutto un paradosso, resta sorpreso della sua povertà di studio, sull'amore, mentre sù tutti gli altri argomenti lo trova prolisso.

Forse lo Zoccoli, non ha torto.

L'anarchismo non risolve il probema dell'amore: nè può risolvere con una formula impositiva.

L'anarchismo studia l'amore, come lo studia il psicologo, o il fisiologo... e come loro sente la inanità d'uno sforzo immediato e l'impossibilità di catalogare fenomeni senza numero nel margine di una regola fissa ed assoluta.

Arrivato però alla proclamazione della libertà d'amare, sente che gli urge l'uomo libero capace di praticarla e si sforza allora ad ottenerlo. Qualunque sia il risultato, credo che si debba riconoscere all'anarchismo non solo onestà d'intenzioni, ma audacia di mezzi per arrivare allo scopo.

Disgraziatamente però molti anarchici, imbevuti fino alle midolla di marxismo, dimenticano il fattore morale che potrebbe fin da oggi reagire contro *l'amore che uccide*.

Forse perchè, dopo tutto, sono mariti o sognano esserlo.

Scusiamoli!

Ma la lotta immediata contro l'amore che uccide s'impone ed è prudenza iniziarla subito.

Vedete.

Il signor amore pratica giornalmente vere carneficine: cinque, sei delitti nel breve spazio di un meriggio.

Continuando cosi dove andremo a finire?

E le generazioni nuove a quale scuola si educheranno?

Pensiamoci sopra, o compagni.

Piracicaba, 11—4—1909.

GIGI DAMIANI.

Per vari incidenti ma soprattutto per un impedimento forzato di un nostro redattore, il giornale esce con vari giorni di ritardo.

Faremo il possibile per riacquistare il tempo e poter dare puntualmente il giornale.

Dosimetria sovversiva

La rivoluzione in pillole

Voi potete girarvi da tutti i lati, cercare da tutte le parti, ma non troverete un anarchico completo. In questi tempi di progresso galoppante, per mettere assieme un anarchico, vi tocca ad accalappiare almeno una mezza dozzina di sovversivi.

Quello prima di far la rivoluzione vuole far parlar a tutti i popoli, a tutti gli uomini una unica lingua — l'esperanto. Come si fa a far la rivoluzione se non c' intendiamo ?

Questo lavora per far trionfare il razionalismo, poichè crede che fintantocchè lo stato avrà il monopolio dell'educazione dell'infanzia la rivoluzione non sarà mai possibile.

Uno è contro la religione, contro il prete: prima è d'uopo debellare l'oscurantismo poi faremo la rivoluzione.

Un'altro è per il sindacalismo poichè per poter dare il crollo alla società borghese è d'uopo che l'operaio imponga al capitalismo delle buone riforme: riduzione dell'orario di lavoro giornaliero e aumento di salario. L' operaio non può comprendere la necessità della rivoluzione sociale se prima non si istruisce.

E come potrebbe mai istruirsi se lavora 12 ore al giorno e il salario che percepisce non gli serve nemmeno a sfamare sè e la sua famiglia ?

Ma ce n' è dei più seri. C' è l'antimilitarista, c'è il neo-malthusiano. Per il primo è vano ogni sforzo, impossibile la rivoluzione se prima non si distrugge il militarismo. Per il secondo la faccenda non è meno seria: bisogna che i proletari cessino di far figliuoli, cioé di procreare degli schiavi — operai, contadini, soldati, spie, operaie, serve, prostitute, ecc. — per i signori padroni.

Senza dubbio tutti costoro hanno un po' di ragione, ma devono mettersi tutti i sei insieme per fare la ragione completa.

Ma credete voi che sia proprio possibile metterli assieme per il trionfo della ragione ? Non lo sognate nemmeno! Malgrado tutte le loro attestazioni di simpatia, questi sei uomini, questi sesti di un rivoluzionario, si contendono l'un con l'altro il terreno, lasciando nella più beata tranquillità il nemico comune: lo stato capitalista.

Noi dobbiamo scagliarci con tutte le nostre forze contro questa stupida dosimetria sovversiva, contro questa scellerata riduzione a pillole del pensiero anarchico rivoluzionario, che non può soffrire riduzioni senza essere inesorabilmente ridotto all'impotenza.

Non può sfuggire a nessuno anarchico sincero verso qual degenerazione ci portano questi specialisti della rivoluzione.

Da una parte si spreca una infinità di energie a far biascicar parole ostrogote a dei giovani, che potrebbero invece portar un contributo di forze non disprezzabili alla propaganda dell'ideale anarchico. Dall' altra si organizzano delle scuole dove tutt'al più si possono raccogliere una ventina di ragazzi, ma che richiedono l' appoggio di tutta la collettività dei compagni.

Cosicché per dare una istruzione elementare a pochi fanciulli un paio di compagni intelligenti ed attivi restano rinchiusi fra quattro mura ad esaurirsi per quattro o cinque anni, per un risultato assai dubbio; poiché nell'epoca che il fanciullo esce dalla scuola é soltanto allora che puó cominciare a formarsi il carattere, cioé ad assimilare con la sua mente delle idee buone o cattive.

Pensate un poco se un uomo dell'intelligenza di Sebastien Faure, invece di rinchiudersi alla *Ruche* con poche dozzine di fanciulli, per l'educazione dei quali deve, sia pur col suo lavoro, togliere alla comuità dei compagni 60.000 franchì all'anno, si mettesse continuamente a contatto del popolo e tutto quel danaro lo disponesse per la propaganda, qual opera più proficua egli compirebbe per la propaganda dell'anarchismo.

Pensate un poco se Fortunato Henry invece di essersi recluso con altri compagni in una pretesa colonia comunista, per dare un esempio pratico della possibilità dell'anarchia, sciupando denari, lavoro, fomentando odî e inimicizie, tutti spinti da un medesimo pensiero si fossero sacrificati per far capire al popolo il nostro ideale, quanto più contenti potrebbero essere oggi dell'opera loro.

Ora essi sono caduti sotto il peso del loro esclusivismo anacoreta, non riuscendo ad altro che a porgere un documento, scritto con anni ed anni di dolori e di sacrifici, ai nostri avversari contro la possibilità dell'anarchia.

Io quando intendo dire il tale è un antimilitarista, mi sento indignato contro costoro che si credono dei propagandisti della rivoluzione e non sono che degli illusi, per non dir peggio.

Ma cosa intendete dunque per anarchia? Non è essa la negazione più recisa di ogni autorità, di ogni dominanazione dell'uomo sull'uomo? E come potreste voi comprendere un anarchico che non fosse antimilitarista, contro l'impostura dei preti, contro l'addomesticamento statale, contro lo sfruttamento del fanciullo, della donna, dell'uomo, contro il pregiudizio patriottico; infine come potreste comprendere un anarchico che non fosse contro tutto questo sacro e venerabile sudiciume della civiltà della menzogna, della legge e dell'oro?

Voi non lo comprendereste. Ebbene com'è che vi sono dei giornali che si dicon rivoluzionari, e vivono con l'appoggio dei rivoluzionari, che sono esclusivamente esperantisti, razionalisti, anticlericali, sindacalisti, antimilitaristi, neo-malthusiani?

E allora perchè lagnarsi che la propaganda va piano, anzi c'é chi crede addirittura che si vada indietro?

Non c'è da stupirsi, non c'è da lagnarsi: con questa dosimetria del sovversivismo bisogna trovarsi in sei per fare un solo anarchico, e siccome insieme non ci si può trovar mai perché la specializzazione in categorie delle rivendicazioni anarchiche conduce al più assoluto esclusivismo i propagandisti e li divide; gli anarchici completi si fan sempre più rari e così noi possiamo prevedere il giorno in cui invece di un proletariato rivoluzionario pronto a dare il crollo al regime borghese, ci troveremo davanti a una infinitá di fazioni che troveranno più utile e meno pericoloso di combattersi reciprocamente che affrontare il nemico comune nella sua formidabile potenza statale.

Un giornale anarchico deve trattare la questione sociale in tutti i suoi aspetti, per dimostrare che la presente dominazione dei ricchi e la conseguente schiavitù dei poveri, non ha nulla in se di buono, ma é tutto un immenso male che porta la specie umana alla più orribile degenerazione.

Un giornale potrebbe esser anarchico se non fosse contro il dogma?

No. Dunque dev'esser necessariamente razionalista.

Un giornale potrebbe essere anarchico se non fosse contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro la legge, contro il militarismo?

No. Dunque dev'esser necessariamente contro ogni forma di schiavitù e di autorità.

Non vi sono questioni delle quali l'anarchico possa disinteressarsi. Anche il neo-malthusianismo l'interessa come arma terapeutica oggi, e l'interesserà in un remoto futuro per mantenere la densitá della specie in rapporto alla produttività della terra, per cui quando si parla di anarchia vuol dire che nessuno di questi problemi ci sfugge e la nostra azione é appunto diretta a risolverli complessivamente.

a-ç

Chiesa e democrazia

La democrazia deride e critica aspramente l'intransigenza clericale. Non può comprendere perché la chiesa non si vuole addattare allo spirito dei tempi, e minaccia scomuniche e ira di dio contro quei preti che vorrebbero addattare le sacre scritture alla necessità dell'epoca.

Qui naturalmente non c'è da parlar di ragione, la chiesa l'ha sempre, in tutti i tempi, negata e dannata nelle persone dei liberi pensatori ai roghi. Oggi si contenta, non potendo far di più, di mettere all'indice i libri che non si conformano ai suoi sacri canoni e di scomunicare quei reprobi che non mentono a modo suo, secondo i suoi precetti, e coloro che peccano di una assoluta sincerità.

A dire il vero, in tutta questa volgarissima commedia, più assai del fanatismo ufficiale della chiesa, ci ripugna l'opera inconseguente, di quei mezzi eretici che si qualificano del pomposo nome di «modernisti» per meglio gabbare il gregge produttore e tosarlo in nome del progresso, ma sopratutto ci fanno schifo fino a rivoltarci lo stomaco i democratici di varie tinte che aiutano, biasimando l' intransigenza, scellerata ma logica, della chiesa, tutto il pretume bugiardamente ribelle che lotta per l'addattamento della menzogna religiosa alla necessità dei tempi.

C'è davvero da star allegri che don Romolo Murri non creda più che una balena ingoiottì il profeta Giona con la sua barca, pur non cessando di tuonare che il sommo Iddio ha fatto i ricchi e i poveri, i primi per comandare e godere, i secondi per obbedire, lavorare e tribolare.

La Bibbia, i Vangeli (e per estensione i libri sacri di tutte le religioni) costituiscono un insieme indivisibile, che non può, sotto pena di distruzione, esser sottoposto a mutilazioni, a modificazioni a interpretazioni che non siano nello spirito della Chiesa.

Nè potrebbe esser altrimenti. Pensate un po' cosa rimarrebbe di un edificio qualora si lasciasse la libertá a tutti coloro che lo trovano — secondo il loro rispettivo ideale del bello e della stabilitá — imperfetto. L' uno vorrebbe cambiarne il tetto, l'altro rafforzarne le fondamenta. Chi tapperebbe finestre e butterebbe giù travi, chi nuove finestre aprirebbe e nuove travi metterebbe. Infine quando tutti fossero all'opera l'edificio non tarderebbe a ricoprirli sotto le sue rovine.

Di qui non se ne scappa: o la chiesa è veramente eterna, e di conseguenza sono eterni e inviolabili i suoi dogmi, o essa è una istituzione regressista, incompatibile con il nostro grado di civiltá, e in conseguenza è condannata a scomparire.

Non vi possono esser dunque che due vie: o con la chiesa sempre e per tutti i motivi rinunciando alla facoltá della ragione e ad ogni progresso; o contro la chiesa sempre e per tutti i motivi, contro il dogma e ogni forma di schiavitù.

Il papa che ha dato più splendore alla chiesa cattolica è stato Leone X, un ateo convinto e gaudente, ma se ha deriso la favola di Cristo nelle orgie vaticane fra cortigiane belle o giovani, artisti e prelati, non si é mai sognato d'intaccarne, nei suoi dogmi, la fede; quella fede che é fatta per far credere i lavoratori oppressi, acciocché, in obbedienza alla parola di Dio, si lascino spogliare e opprimere su questa terra con la ferma speranza di godere da morti le gioie eterne del cielo.

La chiesa non é poi crudele con i suoi preti, porporati o scagnozzi che siano: *essa non impone loro di credere nei suoi dogmi e in Dio, ma di far credere in Dio e nei dogmi a coloro che lavorano e soffrono* per produrre ricchezze pei preti che li ingannano, pei padroni che li sfruttano e pei governi che li opprimono.

L'80 % dei preti scagnozzi (e questo lo dimostrano i loro atti) sono degli epicurei criminali, ma dei prelati non ne sgarra uno; sono tutti di questa specie.

Non lo credete ? Ebbene trovatemi uno solo di questi principi della chiesa che sia stato una sola volta con i poveri contro i ricchi ed i potenti e mi fo monaca zoccolante.

Essi sono coi poveri soltanto quando hanno da far trionfare gl' interessi della chiesa. Allora s'infischiano della parola di Cristo : non perdonano : scagliano le plebi fanatizzate alla guerra, importandosi un bel fico delle migliaia di vittime che muoiono per loro. A pace fatta i preti ripigliano a braccetto i potenti, e la storia anche ci autorizza a dire ch' essi abbandonarono i loro difensori alla terribile vendetta de'principi.

Prendetelo come vi pare: il prete resta sempre prete. Lutero e Calvino furono due *modernisti* del loro tempo, cioè si ribellarono alla chiesa per addattare i dogmi alle necessità della loro epoca, ma restarono quel che erano. Lutero in Germania fece scorrere a torrenti il sangue dei contadini che combattevano per l'uguaglianza sociale. «Si, gridó il cinico e terribil monaco, tutto questo sangue ricade sulla mia testa, ma io ho fatto la volontà di dio. «Calvino non ebbe maggiori pregiudizî a mandare sulla forca Michele Serveto. Domani don Romolo Murri, ribelle al vaticano, avrá ancora meno pregiudizî per giustificare le fucilate contro gli operai che il sorgessero per abolire i previlegi dei ricchi.

Il prete più coerente è quello che ci vuol fare inchinare alla bibbia, ai vangeli, a tutte le leggi canoniche, nel loro complesso e secondo l'interpretazione che dá loro la chiesa.

I signori democratici — dal radicale al socialista trasformato — sono la specie piú abietta di mistificatori che siano mai comparsi sulla terra : essi non pensano ad altro che a illudere le plebi per sfruttarle e dominarle senza pericolo sostituendo una menzogne ad un altra menzogna.

Prendiamoli un po' nel loro debole e vediamo quanto più preti de' preti essi siano. Bisogna che le istituzioni si addattino ai tempi, caso diverso sono condannate a scomparire. Questa é la loro formula politica. Ebbene l'accetiamo. Noi vogliamo addattare l' esercito allo spirito dei tempi. Il cittadino che non vuol fare il soldato può egli rifiutarsi al servizio militare ? Il soldato può egli rifiutarsi di compiere un ordine dei suoi superiori, che ripugna alla sua ragione, alla sua coscienza ? Può il soldato rifiutarsi di andare a fucilare i propri fratelli in isciopero contro dei padroni affamatori, puó egli rifiutarsi di andare in guerra perché non vuol far del male, ne' vuol uccidere persone che mai gli fecce alcun male e che mai conobbe, perché crede che la sua vita appartiene a lui e non ai degenerati che provocano le guerre ?

No, non lo può. Il renitente e il disertore in tempo di pace vengono condannati alla galera e poi costretti a viva forza a fare i soldati. Per il soldato che si rifiuta di far fuoco come per quello che non vuole andare in guerra c'é la fucilazione.

E allora, signori della democrazia mistificatrice, lasciate la chiesa lanciare le scomuniche contro quei preti che non s'inchinano ai dogmi piú ripugnanti e stupidi.

La chiesa — l' istituzione secolare della menzogna, il sostegno di tutte le tirannidi — compie un'opera per quanto terribile, assai meno ipocrita e dannosa di quella della democrazia, poiché oggi non puó piú rinnovare stragi, né innalzare roghi, mentre la linda, la casta democrazia é intenta a fortificare gli eserciti, e fucila democraticamente i ribelli ai suoi dogmi non meno letali e bugiardi di quelli di santa madre chiesa.

La chiesa é la nemica piú acerrima della libertá dei popoli, ma il loro p ú terribile nemico oggi é lo stato, poiché mentre le scomuniche della chiesa non ammazzan piú nessuno, il piombo delle democrazie — repubblicane o monarchiche — al pari di quello dei despoti ammazza, e ammazza sempre dei lavoratori di null' altro rei che di combattere per un mondo senza mistificatori e senza briganti. ANNA DE' GIGLI.

L'istruzione sperimentale

Di quanto scarso valore sia l'istruzione mnemonica fu già notato dal Montaigne : « apprendere a forza di memoria non é apprendere ».

« Quando un fanciullo, dice il Kant, non sa mettere in pratica una regola grammaticale, poco importa che la dica a memoria, non la sa: mentre la sa perfettamente quello che l'applica, anche se non la dice a memoria . Il miglior mezzo per apprendere, continua il grande filosofo, è di fare.

« Chi in qualsiasi modo apprenda da sé stesso, apprende meglio, e meglio ritiene ».

Il metodo mnemonico consiste nell'insegnare oralmente o sui libri: il metodo sperimentale mette subito l'alunno in contatto con le cose, e di poi ne spiega la teoria. Il primo é il solo adottato dai latini, il secondo dagli anglo-sassoni. I giovani latini apprendono una lingua a forza di grammatica e di dizionari, e non la parlano mai; coi libri apprendono la fisica e qualunque altra scienza, e non sanno usare un strumento qualsiasi. Se sono divenuti atti ad applicare le loro conoscenze, hanno bisogno di rifare la propria educazione. I giovani anglo-sassoni non aprono mai né una grammatica né un dizionario, imparano una lingua parlandola.

Cosi imparano la fisica usando gl'istrumenti, una professione qualunque, ad esempio, l'ingegneria, esercitandovisi fin da principio con l'entrare come lavoranti in un opificio o presso un costruttore. La teoria viene poi. Con questi metodi cosi semplici gli inglesi sono riusciti a produrre una messe abbondante di uomini sapienti e di ingegneri che vanno annoverati fra i primi in tutto il mondo.

Io non sono affatto utilitario, almeno non sono tale al punto da volere, come alcuni, che si insegni agli alunni soltanto quello che è immediatamente utile: unicamente domando all'istruzione e all'educazione di sviluppare lo spirito di osservazione e di riflessione, la volontà, l'attività giudicatrice e l'iniziativa. Con queste qualità l'uomo riesce sempre in tutto ciò a cui si dedica, e apprende ciò che vuole. Poco importa di sapere come s'acquistano queste qualità. Se mi si dimostrasse che lo composizione di versi latini e di temi greci o sanscriti ne rende possibile l'acquisto, sarei il primo a difendere temi e versioni; ma l'esperienza dimostra pur troppo che versi temi e lezioni a memoria non servono che a far perdere agli alunni un tempo prezioso.

Pertanto difendo l'insegnamento sperimentale, perché è il solo che possa insegnare a osservare, riflettere, ragionare. Non c'é bisogno dell'attività razionale per imparare una lezione, e meno ancora per fabbricare un discorso intessuto di reminiscenze ; mentre è necessario di ragionar con precisione, e averne acquistata l'abitudine, per eseguire a dovere una esperienza.

Volendo riassumere con una parola sola le differenze psicologiche fondamentali, che contraddistinguono l'insegnamento dei latini da quello degli inglesi, si puó dire che il primo è b sato soltanto sullo studio dei libri, il secondo esclusivamente sull'esperienza; i primi fidano unicamente sulle lezioni, i secondi affatto.

« Esorto i giovani, scrive Blakie professore nell'Università di Edimburgo, a cominciare i loro studi dall'osservazione diretta dei fat i, in luogo di lasciarsi andare a quanto trovano sui libri... Le fonti originali e reali della conoscenza non sono i libri; sibbene la vita stessa, l'esperienza, il pensiero, il sentimento, l'azione personale. Quando un uomo entra nella vita così fortificato, i libri possono colmare qualche lacuna, correggere alcune negligenze, fortificare alcuni punti deboli; ma senza l'esperienza della vita, i libri sono come la pioggia e il raggio del sole che cadono su di una terra che mai nessun aratro apri ».

Le conseguenze di questi due metodi d'educazione posson esser giudicate dai risultati che si ottengono. I giovani inglesi, uscendo dal collegio, non provano alcuna difficoltà a trovare la loro via nell'industria, nelle scienze, nell'agricoltura, nel commercio; mentre i nostri laureati, licenziati, ingegneri non sanno eseguire che delle dimostrazioni sulla carta; e pochi anni dopo che hanno terminato la propria educazione, dimenticano la loro scienza inutile, e se non li occupa lo Stato, sono degli spostati. Se si dedicano all'industria, vengono accettati soltanto negl infimi uffici, finchè non abbiano saputo rifar del tutto la propria educazione, e a ciò non riusciranno mai. Se scrivono dei libri, questi sono sbiadite ripetizioni manuali, poveri di forma e di contenuto.

Attualmente non ci sará un professore universitario su cento, cui queste idee non sembrino assurde. L'insegnamento basato sui libri, anche per le materie più pratiche, come l'agricoltura, sembra loro il solo possibile. Il miglior alunno o di liceo, o di politecnico, o della scuola centrale, o della normale, o di altra, è quello che recita meglio i soliti manuali. Alcune esperienze mostrate da lungi, alcune sommarie manipolazioni sono nell'Università, più che sufficienti per fare un'educazione sperimentale : tutto ciò che appena ricordi il lavoro manuale, è tenuto in ispregio. Provocheremmo un riso di compassione da parte di quasi tutti i professori univ rsitarii, assicurando loro che un qualsiasi lavoro manuale, per quanto poco importante, esercita le facoltà razionali più che la recitazione di tutti i trattati di logica, e che soltanto per mezzo dell'esperienza si creano le associazioni d'idee, e in virtù delle quali le nozioni si imprimono nello spirito.

Li faremmo stupire addirittura se tentassimo di persuaderli che un uomo, il quale conosce bene un mestiere, per ciò solo ha maggior attitudine a ragionare a riflettere che il più perfetto dei teorici usciti dall'Università. Alla lettura di tutti i manuali preferirei, per formare lo spirito, i piccoli libri, come quelle col quale il grande fisico Tyndall insegna ai suoi giovani scolari a fare, col materiale che hanno pronto, le più delicate esperienze scientifiche, con la condizione, si intende, che questi libri servano agli alunni soltanto per verificare l'esperienze che vi sono indicate, non giá a farle apprendere a memoria.

Non bisogna credere che soltanto le scienze, le quali si chiamano sperimentali, possano essere insegnate per mezzo dell'esperienza.

L'esperienza deve sempre precedere la teoria. Questo è assolutamente capitale. La geografia, ad esempio, non si dovrà cominciare a insegnare se non quando l'alunno, fornito d'un foglio di carta rigato a quadretti, d'un lapis e di bussola tascabile, avrá fatto la carta dei luoghi ch'egli percorre nelle sue passeggiate, e imparato a comprendere la figurazione del terreno, e a passare dalla vista prospettica, la sola che l'occhio può afferrare, alla rappresentazione geometrica.

Quando le nozioni non possono entrar nella mente per mezzo del metodo sperimentale diretto, bisogna sostituire ai libri la rappresentazione di ciò che questi descrivono. Un alunno che avrá veduto, sotto forma di proiezioni, di fotografie o di collezioni nei musei, i resti delle antiche civiltà, avrá acquistato un' idea della storia così netta e durevole, come quella che potrebbe acquistare nelle descrizioni dei migliori libri.

Gl'inglesi e i tedeschi hanno adottato questi metodi su larga scala, e perciò il loro insegnamento, i cui programmi sono spesso identici ai nostri, è riuscito eccellente.

Esponendo i mezzi atti a dare le nozioni e i principii che formano l'istruzione e l'educazione, inculcheremo unicamente il metodo sperimentale, col quale soltanto si può giungere a far divenire spontaneo ciò che è frutto della riflessione, e a formare veri uomini.

DOTT. GUSTAVO LE BON.

UN ULTIMO APPELLO

Dall'*Ufficio di corrispondenza* dell'Internazionale Anarchica, sedente a Londra riceviamo e pubblichiamo :

L'appello da noi fatto, fin dall'ottobre passato, per l'organizzazione del Congresso Internazionale, che dovrebbe aver luogo durante l'anno corrente, non ha ricevuto finora che poche risposte.

E il tempo comincia a stringere.

Perciò ci vediamo nella necessità di dirigere ai compagni una parola franca e dir loro che è inutile costituire delle organizzazioni se esse debbono restar sulla carta e non divenire una realtà vivente e fattiva.

Noi non dobbiamo discutere, in questo luogo, con quei compagni che non credono nella possibilità o nell'utilità d'una organizzazione generale e permanente tra gli anarchici dei differenti paesi. Questi sono nel loro diritto disinteressandosi di una iniziativa che non piace loro—quantunque ci sembri ch'essi potrebbero ben profittare di una riunione di compagni, che, senza impegnarli innulla, darebbe loro l'occasione di difendere le loro idee e conoscere più direttamente le idee degli altri.

Ma coloro che hanno lanciato, o hanno accolto con entusiasmo l'idea di una Internazionale Anarchica dovrebbero pur fare quanto è in loro perchè questa Internazionale possa vivere d'una vita prospera ed utile.

Bisognerebbe dunque che dappertutto, e senza ulteriore ritardo, per iniziativa di coloro che s'interessano alla cosa, si convochino i compagni per proporre loro di aderire all'Internazionale, se non l'hanno già fatto, e di decidere sulle questioni che riguardano il prossimo Congresso. Poi, senza perdere tempo, comunicarci le risoluzioni prese, perchè noi potessimo regolarci nella preparazione del Congresso e nella determinazione della data e del luogo della riunione.

Si ricordino i compagni dell'importanza decisiva che questo Congresso deve avere per l'Internazionale anarchica. E' in realtà una questione di vita o di morte.

Prolungare una vita rachitica, senza efficacia reale sullo sviluppo della propaganda e dell'azione anarchica, sarebbe peggio che inutile. Sarà il Congresso che dovrà vedere se l'ora è davvero sonata per un'azione concertata fra gli anarchici di tutti i paesi, e come tale azione potrebbe realizzarsi.

La questione di principio fu decisa, almeno per gli aderenti, al Congresso di Amsterdam. Ora si tratta di fare —ed al più presto possibile.

Non dimentichiamo poi che la questione del Congresso è legata intimamente con quella dell'Ufficio di corrispondenza. Se quest'anno non vi sarà Congresso, se i compagni non risponderanno agli appelli reiterati con un'agitazione più intensa per l'estensione dell'Internazionale anarchica e per un'azione comune e più sistematica degli anarchici di tutti i paesi, l'Ufficio di corrispondenza non ha più ragion di essere e diviene, per il fatto stesso dell'inerzia dei suoi aderenti, un organismo platonico, senza scopo speciale, senza valore reale, e per conseguenza non esiste.

Il mandato dell'Ufficio, quale è composto adesso, termina il 1° settembre 1909, data nominale del prossimo Congresso.

S'intende che se i compagni dei differenti paesi trovano che un congresso, in quest'anno, sarebbe prematuro, ma se nello stesso tempo ci promettono il loro aiuto morale e materiale, se essi cercano di dare all'Internazionale anarchica maggiore vita e attività, se essi si mettono con energia a organizzare le forze anarchiche in gruppi, federazioni regionali e nazionali—fortificando così l'Internazionale anarchica e dando all'Ufficio di corrispondenza la sua ragion d'essere e la possibilità di essere un mezzo di comunicazione tra tutti questi gruppi e tutte queste federazioni; se, lo ripetiamo, i compagni intraprenderanno con lena questo lavoro indispensabile nelle file anarchiche, l'Ufficio di corrispondenza, quale è ora costituito, non si rifiuterà di prolungare il suo mandato fino al Congresso prossimo, e prenderà parte attiva in quest'opera di organizzazione.

Ma se i compagni resteranno sordi a questo nostro ultimo appello, la nostra posizione diventerebbe ridicola, e noi saremmo felici di vedere approssimarsi il 1. settembre, quando, deponendo il mandato ricevuto a Amsterdam, ci sbarazzeremmo di un peso insopportabile, il quale, se i compagni l'avessero voluto, non sarebbe stato per noi che un dovere gradito ed un'opera alla quale avremmo dato volentieri il meglio delle nostre forze.

Questo è il nostro ultimo appello. A voi quanti siete partigiani dell'Organizzazioni anarchica spetta l'ultima parola Noi l'aspettiamo, sperando sempre che al fine voi comprenderete l'importanza capitale della messa in pratica del principio di organizzazione e la necessità assoluta di reagire contro l'apatia, della quale in questo momento tutti i gruppi sembrano esser colpiti.

All'opera, compagni, ed al più presto.

L'Ufficio di Corrispondenza
E. MALATESTA, R. ROCKER, A. SCHAPIRO
J. TURNER, J. WILQUET.

IN PROCESSIONE

L'unica e vera superiorità della religione cattolica, sopra le altre, specie presso i popoli latini, i neo latini, e gli orientali, non consiste nella profondità filosofica del dogma, ma nella pomposa esteriorità delle sue cerimonie, ricordanti ed imitanti in tutto e per tutto l'aureo tempo del paganesimo.

Nulla di fatti di più imponente e suggestivo di una processione cattolica, sia che le multicolori schiere di *fratelli*, portino a spasso la vergine madre (!?) tra una festa di fiori, di luci, e di stendardi chiassosi, intonando il Salve Regina, o il Regina Cœli e le altre laudi.... sia che, sceso il crepuscolo, in lunghe ed oscure fila, salmodiando tristemente, levino a spalla il feretro su cui, il Cristo morto, appare piú bianco, tra tanta tenebre di ore e di coscienze.

E la gente si affolla, si stringe, come trascinata nel vortice del fanatismo come in un risveglio poderoso ed irresistibile dell'assopìta fede.

Oh ! come imponenti le processioni...
Però diciamolo subito, viste da lontano.

Davvicino l'imponenza scema ed il risveglio della fede appare invece il risveglio dell'antica e voluttuosa anima pagana, anelante a cose non so se turpi o se semplicemente umane, laddove il temperamento dell'essere freme nell'esuberanza di una natura feconda sotto il sole che non impallidisce mai.

Io a queste cose pensavo e queste costatazioni facevo nelle prime ore del *venerdì santo*, mentre i miei colleghi bifonchiavano, dietro il Cristo dormente, ahimè ! l'eterno sonno, un latino d'occasione che voleva essere grave e malinconico e puzzava invece di stanchezza orgiaca.

Dietro noi tutto il paese faceva coda. Ed io sentivo il caldo alito della moltitudine che procedeva serrandosi.

Uomini e donne, fanciulle e giovani, formavano una continuazione di corpi che avanzavano senza staccarsi, avvinti... dalla fede.

Dalla fede ?

Lo dica chi vuole : lo creda chi ha bisogno di mentire a se stesso ed agli altri. Ma non posso dirlo, non posso crederlo, io, io prete, *io che so* per esperienza e per osservazione.

Oh ! perchè negarlo ?... io al Cristo piú non credo, come più non credo alla santità di tante cose, eppure, a volte, mi stringe la golla un grido di rivolta. Perché tanta ipocrisia ? !...

Perché gabbellare la vostra fregola di piacere carnale quale rapimento religioso ; perché venire a fornicare dietro proprio al simbolo del martirio, della tristezza, del dolore della rinuncia.

Ah ! pietosa ombra della croce quante cose turpi tu nascondi dalla simonia dei tuoi ministri, alla erotica foja degl'incosci credenti ? !...

E badate bene, vi sono babbi cattolici, mariti cattolici, fratelli cattolici, che inorridiscono solo all'idea di mandare le loro figlie, le loro mògli, le loro sorelle ad una festa da ballo, ma che si arrabbiano se perdono la processione, se non vanno a strofinarsi ai maschi anonimi della folla ! !...

Dunque tutto le donne che vanno in processione sono disoneste e l'unico allettamento che alla processione le chiama é quello dei caldi contatti ?

Io non dico questo, Dio me ne guardi !... ma sono vecchio, conosco le debolezze della carne, sono cinquant'anni che confesso, che studio, analizzo questa povera anima umana, che ascolto tanti piccoli peccati, tanti grossi peccati, che mi sento nel buon diritto sospettando, dubitando la realtà, che non chiamo peccaminosa, perché umana.

Io non dico che le donne che vanno in processione ci vanno per farsi toccare, ma dico che si lasciano toccare, che finiscono col trovarci piacere... un piacere che non avrá altre conseguenze, ma che non ha nulla a che vedere colla fede, con Dio, con Cristo, con la vergine ! Ah ! la carne, la carne ! !... Che può lo spirito contro essa ?..,

Così dirò con parola rude, che sembrerá bestemmia sulla bocca d'un vecchio sacerdote : le processioni altro non sono che un corso di libera, per quanto ipocrita, masturbazione.

PADRE VENANZIO CURTI

CARTA DO RIO

Ha bem tempo que guardo o silencio. Os leitores ganharam pela qualidade dos escriptos que encheram a columna que me fosse destinada. (*)

Dá-se que ao pretender escrever fico absorto com a leitura do ultimo numero que me chegou e, como o modelo que desejar imitar é infinitamente superior ao tosco ensaio que consigo rabiscar, acabo sempre desistindo e adiando para outra occasião.

Terminou a chamada semana santa. Houve pelos jornaes a costumada chorumela pelo atroz soffrimento que o martyr do Golgotha impoz a si mesmo, redundando afinal tudo em desmarcada alegria porque, graças á scena da crucificação, ficamos todos redimidos e habilitados a irmos direitinho ao ceu.

Isto de religião eu supporto-a como um mal necessario; considero-o um sentimento innato, herdado atravez de muitos seculos, constituindo uma morphologia propria moral, para cuja obliteração não ha raciocinio que valha nem força que actúe.

Das instituições que se arraigaram na sociedade não sei qual seja mais nociva; se o militarismo, se a instrucção official, a decretação de codigos e organisação de tribunaes, se a legalisação da familia e milhares de outros vinculos com que se escravisa o individuo e se o reduz ao papel de tilere.

A religião, ao menos e sobretudo a catholica, têm o seu aspecto divertido, scenico, que offerece farto recreio aos que, como aqui no Brasil, se vêm privados de qualquer derivativo ou espairecimento.

Quanto ao fundamento eu não creio que haja quem se illuda sobre a vacuidade e tolice de tudo o que se nos vem impingindo desde o berço. Ninguem acredita solidamente em cousa alguma. A prova disto está em que se cuida dos interesses deste mundo acima de tudo.

Que significa então a devoção, a pratica reliosa, a veneração ou respeito com que olhamos para os altares, as imagens, os padres, etc.? Nada; restos de idolatria de outras epocas, cujo sulco ficou gravado no plasma do nosso espirito.

Assim como se transmittem de pae a filho qualidades e caracteres das mais variadas espheras, tambem se perpetuam, se legam ou prolongam as disposições moraes ou modalidades que assignalam typos determinados.

Somos irreligiosos, catholicos, fanaticos, intolerantes, inquisitoriaes, mesmo, por herança, por vicio originario, por desvio de directriz; e custa muito, quando não é de todo impossivel, reagir contra os elementos que compoem a propria entidade-homem, embora a razão, a consciencia e demonstrações varias venham em auxilio da transformação desejada. E' o caso da mentalidade estar em sensivel avanço da sentimentalidade. Pensamos, de facto, como homens maduros e esperimentamos sensações quaes crianças.

⁂

Vai ficando negocio decidido a candidatura á presidencia do ministro da guerra marechal Hermes da Fonseca.

Muito calma e sorrateiramente tomam os militares assim posse do governo, de modo que esta republica sahida dos quarteis a elles volta para ahi estacionar definitivamente.

Realmente, muito tolos e imperdoaveis seriam elles se, estando a cavalleiro da situação, não se prevalecessem d'ella em seu proveito proprio.

Com o titulo de defensores da Patria, salvaguarda da ordem, garantia da honra e do respeito á nação e quejandos palavrões, não é de todo mau abiscoitar gordos ordenados e passear os galões onde as moças caem n'um derriço irrefreavel.

Seremos governados pela espada; tanto vale sel-o pelo sceptro, e assim foi até 1889, ou pelo altar, como disfarçadamente se dá nestas ultimas presidencias.

A familia dos Fonseca, com ser composta de individuos pensionistas chronicos do thesouro nacional vem de molde para corresponder aos desejos do paiz. Não é composta de ladrões, e tanto basta para satisfazer uma necessidade suprema.

PHYSIO

(*) Nada ganharam os leitores, mas muito perderam. (A Redacção)

CAPITALISTI E OPERAI

Che cosa è la proprietà, che cosa è il capitale, *sotto la loro forma attuale?* E', per il capitalista e per il proprietario, il potere e il diritto, garantito e protetto dallo Stato, di vivere senza lavorare e, siccome nè la proprietà nè il capitale non producono assolutamente nulla, se non sono fecondati dal lavoro, è il potere e il diritto di vivere del lavoro altrui, di sfruttare il lavoro di coloro che, non avendo nè proprietà nè capitali, sono costretti di vendere la loro forza produttirice ai felici detentori dell' una e degli altri.

Si noti bene che lascio assolutamente da parte questa questione: Per quali vie e come la proprietà o il capitale sono caduti nelle mani dei loro detentori attuali? Questione che, considerata al punto di vista della storia, della logica e della giustizia, non può essere risolta, altrimenti che contro i detentori. Mi limito a constatare, semplicemente, che proprietari e capitalisti vivono a detrimento del proletariato, *in quanto vivono, non del loro proprio lavoro produttivo*, ma del reddito delle loro terre, delle pigioni delle loro case, e degli interessi dei loro capitali, oppure della speculazione sulle loro terre, sulle loro case e sui loro capitali, o ancora dello sfruttamento commerciale o industriale del lavoro manuale del proletariato, — speculazione e sfruttamento che costituiscono pure senza dubbio una specie di lavoro, ma un lavoro perfettamente improduttivo (nel qual caso anche ladri e re lavorano).

So benissimo che questo modo di vivere è grandemente onorato in tutti i paesi civili; che è espressamente, teneramente protetto in tutti gli Stati, e che gli Stati, le religioni, tutte le leggi giuridiche, penali e civili, tutti i governi politici, monarchici e republicani, con le loro immense amministrazioni poliziesche e giudiziarie e coi loro eserciti permanenti, non hanno in realtà altra missione che di consacrarlo e proteggerlo. In presenza d' autorità così potenti e rispettabili, non mi permetto quindi di chiedere neppure se questo modo di vivere, al punto di vista della giustizia umana, della libertà, dell' uguaglianza e della fratellanza umane, sia legittimo. Mi limito a domandare: In simile condizioni, la fratellanza, tra sfruttatori e sfruttatti, e la giustizia come pure la libertà per gli sfruttatti sono desse possibili?

Supponiamo anche, come lo pretendono i signori economisti borghesi, e con essi tutti gli avvocati, tutti gli adoratori e credenti del diritto giuridico, tutti questi preti del codice penale e civile, supponiamo che questo rapporto economico fra sfruttatori e sfruttati sia perfetamente legittimo sia la conseguenza fatale, il prodotto d' una legge sociale eterna e indistrutibile; resta pur sempre vero che lo sfruttamento esclude la fratellanza e l' uguaglianza.

*

Che lo sfruttamento escluda l' eguaglianza economica non ha bisogno di essere dimostrato. Supponiamo che io sia il vostro operaio e voi il mio padrone. Si vi offro il mio lavoro al minimo prezzo possibile, se consento a lasciarvi vivere del prodotto del mio lavoro, non è certo per abnegazione, per amore fraterno di voi,—nessun economista borghese oserà affermarlo, per quanto idillianti e ingenui siano i ragionamenti di questi signori quando si mettono a parlare dei rapporti e sentimenti reciproci che *dovrebbero* esistere tra padroni e operai, — no, lo faccio perchè, se non lo facessi, io e la mia famiglia moriremmo di fame. Sono quindi costreto a vendervi il mio lavoro al minimo prezzo possibile vi sono costretto dalla fame.

Ma dicono gli economisti—i proprietari, i capitalisti, i padroni, sono *egualmente* costretti a cercare ed a comprare il lavoro del proletario.—E' vero, vi sono costretti, ma non *egualmente*. Ah! se ci fosse eguaglianza tra il chiedente e l' offerente, tra la necessità di comprare il lavoro e quella di venderlo la schiavitù e la miseria del proletariato non esisterebbero. Ma allora non vi sarebbero più nè capitalisti, nè proprietari, nè proletariato, nè ricchi, nè poveri, non vi sarebbero che dei lavoratori. Gli sfruttatori non sono e non possono essere tali, precisamente, che perchè questa eguaglianza non esiste.

Novembre 1870.

MICHELE BAKUNINE

DEISMO E MATERIALISMO

Continuazione e fine, vedi num. 209-210 e 211

Il *nulla* non è che immaginario, ipotetico. Ora, un Dio la cui essenza fosse il nulla, e il nulla la condizione di quest'essenza, non regge in piedi dinanzi alla ragione. Quand'anche così non fosse, quand'anche un Dio composto di nullaggine fosse concepibile, resterebbe pur sempre da sapere in qual modo potrebbe egli esercitare la sua autorità, la sua influenza sul mondo materiale, e quale armonia, quali relazioni — come fra causa ed effetto — si potrebbero rintracciare fra la varietà dei fenomeni naturali, quasi sempre antagonici, e l'immutabilità dei propositi divini, in istridente contradizione. Concepire un Dio immateriale, è lo stesso che concepire il nulla nel nulla; attribuirgli una potenza *infinita*, equivale a negargliela, poichè — l'infinito non potendo comprender l' infinito — non avrebbe un'idea esatta di sè stesso. Questo Dio immateriale, incorporeo, non potrebbe, d'altra parte, essere infinito, giacchè egli finirebbe laddove incomincia la materia. Vediamo ora se la materia può ammettere od escludere qualcosa d'ipoteticamente immateriale al disopra, al difuora di essa, o in essa stessa.

E innanzi tutto: cos'è la materia? La materia è l'opposto del vuoto, del nulla: ciò che compone l' Universo. Cos'è l'Universo? L'universo è l'insieme della materia, che dai corpi infinitamente piccoli si profonde negl'infinitamente grandi. Ha egli un limite l'universo? Qui, a parer mio, stà tutto il nodo della questione.

Effettivamente, se noi contempliamo ad occhio nudo o col telescopio la gran volta del cielo, vediamo un'infinità di corpi celesti posti a diverse distanze gli uni dagli altri, e fra essi, abissi profondi, incommensurabili, che si chiamano *spazio*. Cos'è questo spazio? il *vuoto assoluto*, il nulla? Assolutamente no. Fra tutte le ipotesi, questa ci sembrerebbe la più assurda, e la più ammissibile alla quale noi ci atteniamo è quella della *plenitudine* della materia. La parola *universo* per noi, non esprime altro che l'*infinito della materia*, parte della quale cade sotto i nostri sensi, sia per le forme, sia per le dimensioni dei corpi che essa costituisce, mentre l'altra parte — per non dire la quasi totalità — ci sfugge per la sua sottilità, pel volume microscopico dei corpi e delle forme sotto cui si presenta, o per la sua immensa distanza. Tutto ci autorizza a ritenere per certo che nello spazio infinito non havvi un solo millimetro di *vuoto assoluto*.

Se così non fosse, non potremmo esplicarci in qual modo e per qual veicolo potrebbe giungere fino a noi la luce emanante dal Sole e dalle stelle. La forza centrifuga e centripeta dei corpi sarebbe essa pure inconcepibile, se fra un corpo e un altro non esistesse una via di communicazione, un fluido sottilissimo, un oceano di materia eterea, impalpabile, conduttrice del calore e della forza emanante da un corpo in direzione di altro, o di altri.

Ma siccome l' infinitamente grande tocca l'infinitamente piccolo per delle relazioni e delle analogie sensazionali, il mondo microscopico pure potrà darci un'idea dell'infinito. Un micro-cosmo ci presenterà in sè stesso la *plenitudine* della materia. Prendiamo, ad esempio, un *infusorio* nella goccia che per lui costituisce un universo, del quale non conoscerà probabilmente nè le dimensioni, nè la conformazione, e analizziamolo. Osserviamo, in fretta, che lo spazio in cui si agita (la goccia d'acqua), non è che un composto di materia nella quale vivono, si sviluppano, si trasformano, popolazioni immense di esseri che, se rispetto all'infusorio non saranno che degli invisibili lillipuziani, appariranno come dei mostruosi giganti in presenza di altre specie animali, mille e fors'anche milioni di volte più piccoli. Per il fatto che, come non ha un limite l'infinitamente grande, neppure lo ha l'infinitamente piccolo, possiamo affermare che non havvi una sola milionesima parte di quella goccia d'acqua che non sia popolata di organismi.

L'infusorio, adunque, si agita in un mondo materiale—e perchè non dirlo?—*organico*. Tutto ciò che lo circonda è un insieme formidabile di esseri viventi che probabilmente hanno i loro usi, i loro costumi, i loro odii di razza, le loro guerre, ecc. ecc.

L'infusorio, come tutti gli altri esseri, è un organismo che vive di vita propria, che è dotato di un movimento proprio. Questo movimento proprio non è supponibile senza un'elasticità la cui esistenza devesi unicamente all'esistenza degli spazii microscopicamente intermolecolari, attraverso i quali funzionano le particelle infinitesimali che compongono l'organismo dell'infusorio. Ma queste particelle cosidette *corpi semplici* sono infinitesimali per modo di dire, perchè per dar vita e movimento al corpo che costituiscono debbono necessariamente essere dotate, ciascuna, di un movimento proprio, cui condizione indispensabile è l'elasticità. Or bene: perchè l'elasticità esista in ciascuna di queste particelle (che potremmo chiamar componenti) dell'*universo*, è necessario che ciascuna di esse pure sia composta di corpi ancora più semplici, di particelle ancor più infinitesimali, divise, ma tenute in relazione dagli spazii intermolecolari di materia, di mille e fors'anche milioni di volte più sottilizzata.

Se quest'analisi potessimo condurla all'infinito, arriveremmo—sapete dove?—a stabilire matematicamente che gli spazii intermolecolari grazie ai quali funzionano gli organismi superiori, si compongono di organismi inferiori, la cui microscopicità diviene di più in più accentuata, a misura che si proceda nella divisione e suddivisione dei corpi e delle particelle che li compongono.

La plenitudine della materia esclude, pertanto, il vuoto assoluto e toglie ogni base all'ipotesi-Dio, perchè un Dio materiale non può esser Dio, e un Dio immateriale non trova posto nell'Universo, vale a dire nella *plenitudine della materia*.

*

Ciò nondimeno, vi sono dei momenti in cui la nostra intelligenza, perduta nei sentieri dell'analisi, spaventata ad un tratto dalla debolezza de' suoi ragionamenti in presenza dell' Universo, si sente come oppressa sotto il peso di una forza sconosciuta. Nel fondo della nostra coscienza si fa intendere, allora, una voce misteriosa che c'impone di arrestarci—per mancanza di più potenti mezzi d'investigazione—e dinanzi ai nostri occhi si spalanca, tetrico e silenzioso, il regno dell'incognito. I nostri occhi, che distinguono appena una particella, quasi direi microscopica, dell'immenso tutto, vorrebbero arrivare fino a questi soli misteriosi già presagiti, ma non ancora scoperti, dai nostri astronomi, contare una ad una le stelle che brillano e volteggiano sulle nostre teste, seguirle nel loro corso vertiginoso attraverso lo spazio, afferrare le leggi che le fanno muovere e ne guidano i movimenti, interrogarle sull'origine e sulla loro essenza... ma siccome tutto ciò è umanamente impossibile, noi, ne deduciamo che un occhio divino deve vigilare all'armonia dei mondi.

La nostra suprema ignoranza c'induce a questo madornale errore: errore che trova fondamento in un resto barbarico di superstizioni ataviche che pesano, come una cappa di piombo, sui destini dell'umanità. Grazie, però, al progresso delle scienze, al continuo sviluppo della intelligenza, al graduale incivilimento dei popoli, gli errori giganteschi e le meschine superstizioni che caratterizzavano così bene le generazioni scomparse, vanno ogni dì più estinguendosi, lasciando appena una debole impronta nella storia della nostra evoluzione morale.

Oggi, non più Mosè che dividano le acque dell'oceano... con un colpo di bacchetta magica; non più Giosuè che arrestino il Sole con una stesa di mano; non più Cristi che con cinque pani e cinque pesci sfamino cinque mila persone; non più stregoni che profetizzano la sorte dei singoli individui!

Oggi, tutto è cambiato; la Terra non è più il centro unico dell'Universo, la Terra non più *stat*, come opinavano gli antichi, giacchè essa si muove sul proprio asse, intorno a sè stessa, e, descrivendo un'orbita regolare, gira intorno al Sole, trascinandosi dietro la Luna, che si mantiene sempre ad una rispettosa distanza. Ma anche il Sole — quest'astro infuocato che sparge la vita e la fecondità sulla Terra e che, rispetto a noi, sembra immobile, come inchiodato in un punto fisso del firmamento, gira esso pure intorno ad un altro sistema solare più grande; e, quantunque la scienza non abbia ancor detto la sua ultima parola in riguardo, tutto ci autorizza a dedurne che i sistemi planetari inferiori girano indefinitivamente intorno ai superiori fino all'infinito, e chissà! fino, forse, ad un Sole inconcepibile, perduto nelle profondità incommensurabili dello spazio, che, per sua mole e natura superiore a tutti, abbia il privilegio della sovranità dell' Universo.

E questo movimento universale ed eterno dei corpi infinitamente grandi, non può essere che la risultante del movimento generale ed eterno degli infinitamente piccoli, indipendemente da ogni forza o potenzionalità che alla natura non sia propria. Le leggi che governano i mondi, che determinano l'attrazione e la repulsione dei corpi concorrenti all'armonia universale, sono leggi puramente naturali, insite nella materia stessa. E quanto più il filosofo pensa, quanto più il geologo calcola, quanto più l'astronomo esplora per le nebulosità misteriose della *via lattea* — di quella striscia biancastra che è il riflesso confuso, lontano, della luce emanante da bilioni di mondi inabissati nelle profondità incommensurabili dello spazio infinito — tanto più si dilegua l'idea di Dio e del Diavolo, del paradiso e dell'inferno.

La forza del pensiero, che è la ragione, non può ammettere in alcun modo l'esistenza di un Dio che sfugge ad ogni analisi, come ad ogni investigazione, per andare a rifugiarsi nel cervello degl'ignoranti.

ORESTE RISTORI.

Giornali e Riviste

Il Libertario, Casella Postale, 10 — *Spezia.* — Italia.

L'Allenza Libertaria, Casella Postale, 276 — *Roma* — Italia.

Il Pensiero — *Iesi* (Marche) — Italia.

Il Risveglio-Le Réveil, rue des Savoises, 6, — *Genève* — Suisse.

VITA MODERNA

S. Manoel (ULISSE) — Giorni sono passò da questa stazione un treno speciale con quattro vagoni contenenti un gran numero d'operai destinati da andare ad ingrossare le fila di quei poveri disgraziati che non trovano che squallore e morte in quella bolgia pestilenziale chiamata canale dell'inferno, e per strategia il convoglio non si fermò nemmeno un minuto per le stazioni pasasando con la velocità del lampo. Lor signori avranno capito quanto lo scrivente desidera far comprendere a queste povere vittime non solo, ma al pubblico intero il pericolo che corrono andando a lavorare alla «Noroeste» e perquanto i giornali (maggiormente la Battaglia) abbiano gridato contro questa infamia, questa ingiustizia, questi deplorevoli fatti a nulla valsero, a muoverli a pietá, anzi adoperarono un'arma ancor piú micidiale facendoli andare a quello morte certa col treno speciale diretto infischiandosi di tutto e di tutti. Gli operai abboccano facilmente all'amo per la loro crassa ignoranza e per le lusinghe che gli fanno questi scagnozzi senza pudore e senza dignitá dei padroni della «Noroeste» promettendo loro laute prebende.

Cosi ebbe a dirmi un povero infelice reduce da quelle scene d'inferno, che si presentò alla mia casa chiedendomi la elemosina, e mostrandomi come ricompensa del suo lavoro quattro fetide ferite alle gambe da straziare il cuore ad un tigre ma non a un Machado de Mello & C.

Quel povero infelice ripigliò subito: Ho moglie e otto figli che a braccia aperte attendono il mio soccorso in S. Paulo, incosci della mia nefasta sorte; eppure con le lagrime agli occhi e con lo strazio nel cuore ho dovuto informare la povera mia moglie che io mi trovo nell'assoluta impossibilitá di aiutarla in nessun modo, poiché sono dietro a ragranellare qualche soldarello della caritá pubblica per potermi recare da essi, se pur mi riesce di ragranellare il passaggio.

*

Volete sentirne un'altra di questi galantuomini di poliziotti? Eccola. Domenica p. p. per futili motivi, anzi per niente, questi poliziotti presero un povero nero, e tanto lo batterono colle loro daghe che gli fecero sortire quasi tutti i denti dalla bocca, e con ferite ad ogni parte del corpo, senza dire quante gliene avranno date in prigione. Ecco i veri compagni del non mai abbastanza lodato delegato di qui, che poverino ogni tanto anche lui attaccato di epilessia si scaglia per fine contro i bambini come fece l'altra sera; ma nel più bel punto della corsa il sig. delegato cadde per terra lungo e disteso come un salame tra le risa generali, il bambino fuggì e lui è rimasto con un palmo di naso.

E poi dite che la polizia non è necessaria.

*

C'é un buon amico dei polizziotti: il nostro porcaccione curato, l'eterno bottolo ringhioso. Il padreterno non vuol più levarlo dai nostri piedi, forse non saprá dove metterlo, e dire che nessuno qui in S. Manoel lo può vedere. Ma questo pretaccio puol vivere in pace che noi non mai c'insudiceremo le mani per darci delle buone nerbate nel groppon come hanno fatto a Rio Claro.

Giorni sono un povero fedel-minchione certo Gennaro Torciano, convitò il porco reverendo ad andare a dire una messa in una cappella prossima del paese, ma il prete gallo gli rispose negativamente, poiché l' invito glielo aveva fatto uno italiano, non volendo aver a che far con tal razza di gente. Bravo, don budello! ammiro il tuo coraggio, e se di qui in avanti non accetterai più l'obolo dagl' italiani minchioni ti faremo erigere un monumento, e quando iddio ti chiamerá nella eterna gloria sarai santificato.

Sorocaba (AN) — Da circa un mese stiamo alla mercè dei ladri. E non rispettan nessuno: svaligiano senza scrupoli anche le case degli operai, i quali non potendosi immaginare che vi siano dei birbaccioni capaci di portar via a pochi stracci che hanno, mentre vi sono i negozi e le case ricche piene di denari e di roba utile, non diffidano di nulla.

La polizia basta soltanto per far la guardia alle carcere e ai morti del cimiterio.

*

I lavoratori di Votorantim si lagnano di non vedere mai danari, dovuto all' indegno sfruttamento che fanno i padroni col pagamento a *buoni* (cartão) che gli obbliga di far le compre al *trust*, col qual gli sfruttatori fanno a mezzo dei benefici.

I più sfruttati sono quelli che devono far compra di rimedi alla farmacia. Da per tutto vendan l' acqua sporca e velenosa a prezzi favolosi, ma qui l'è piú tetra: i rimedi costan 10 volte più che altrove.

Ma i lavoratori di Votorantim se lo meritano quando non compran medicine il giorno del pagamento si trovano addebitati dieci o venti *mil reis;* e bisogna striderci.

E poi hanno il coraggio di lamentarsi. Sentite questa. Domenica 18 corr. capitanati dal gerente della fabbrica gli operai andarono ad aspettare alla stazione, il signor Lacerda, pre. del *Banco União*; colui che gli sfruttò a sangue per anni e anni, per baciargli la mano.

In segno di gratitudine ora gli vogliono — in occasione del suo ritiro — fare un regalo. Il gerente e altri cagnoti della fabbrica han fatto il giro del gregge, riscuotendo, all' uopo, dall'uno 1$000, dall altro 2$000.

Non so se siano piú degni di legnate gli operai o i loro dissanguatori.

BAURÚ (SPLENDORE). — Nulla di strano sotto il sole. Sabato 10 corr., una banda di 6 persone hanno fatto una manifestazione di simpatia a Machado de Mello, il truce inquisitore della *Noroeste*. Questa manifestazione aveva anche per iscopo di protestare contro la stampa che denuncia gli assassini dei lavoratori, mettendone in luce i delitti.

La dimostrazione è stata organizzata dal prete. Già si sa questo nero porcone purchè di tanto in tanto intaschi delle cinquantine di mil reis per brontolare un messone di ordinazione, s'infischia che dei disgraziati lavorando invece di guadagnare un salario che permetta loro di dar il pane quotidiano alla famiglia, cadano sotto la sferza degli inquisitori.

Eran le 6 di sera quando la banda di sei persone si recò alla casa del ministro di Dio, da dove partirono, preceduti dalla banda musicale locale, verso la residenza di Machado de Mello.

Arrivati che furono, prese la parola il prete e l'ex-gerente d'*O Baurù* Domiziano Silva, che non è ancor molto ne disse di cotte e di crude contro gl'impresari della *Noroeste*.

Due scioperi in Francia

Lo sciopero degli impiegati francesi di poste, telegrafi e telefoni è un avvenimento di grande importanza, che ci prova come si abbia ben torto di disperare delle possibilità rivoluzionarie. Infatti, si aggiunga a un simile sciopero quello dei ferrovieri, con una colossale manifestazione del proletariato parigino, seguita dal rifiuto di alcuni battaglioni d'assassinare la folla, e tutto un regime che pareva invulnerabile la vigilia può essere perduto.

Si noti bene che gli scioperanti non erano aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro, la quale in questa circostanza si mostrò affatto impotente, segno della profonda crisi che la travaglia e del bisogno urgente d'un rinnovamento. Purtroppo, quello che più manca è sempre la solidarietà, non di sole parole od anche di danaro, ma di azione, tra le differenti categorie d'oppressi Si è poi avuto come sempre l'impiego della truppa, non solamente per mantenere il famoso *ordine* della miseria, ma per sostituire gli scioperanti. Ed è bene insistere sul fatto che si ha così in più del *servizio militare obbligatorio*, ogni sorta di *servizii civili non meno obbligatorii*, per cui la schiavitù è completamente ristabilita in nome della menzogna della patria. Il cittadino-soldato repubblicano è costretto di lavorare per non importa che padrone, a un prezzo qualsiasi o senza prezzo: il rifiuto è passibile delle pene più gravi e in certi casi anche di morte.

I deputati francesi, a cui era bastato una sola seduta per proporre, discutere e votare definitivamente l'aumento del loro onorario da 9000 a 15000 franchi all'anno, trovarono che gli impiegati, benchè aspettassero da anni un minimo aumento a cui non avevano mai tempo di provvedere i signori legislatori, si mostravano troppo impazienti, perdio! L'ottima Camera, del resto, composta in grande maggioranza di radicali e radicali-socialisti, negò solennemente con un voto schiacciante il diritto di sciopero ai salariati dello Stato. I signori deputati soltanto possono far sciopero per quante sedute lo desiderino, pur percependo il salario intero. E' bensì vero che il pubblico ci perde nulla... anzi... mentre l'assenza di alcuni giorni d'umili fattorini, telegrafisti od operai produce un vero scompiglio, un disastro quasi, il che prova che si è tanto più pagati quanto più si è inutili.

I deputati socialisti francesi difesero gli scioperanti, ma il loro capo Jaurès, col pretesto di esporre la morale del conflitto, dichiarò che si trattava d'uno sciopero di borghesi e d'un movimento nettamente antiparlamentare, del sindacalismo di fronte al parlamentarismo. Consigliò quindi come rimedio il sistema della rappresentanza proporzionale, che permetterebbe al parlamentarismo d'assorbire il sindacalismo col dargli una giusta rappresentanza,

Tutti questi politicanti son veramente ripugnanti. Quando il governo o il regime borghese si trova in una brutta situazione, invece di rallegrarsene e di tentare di sopprimere il suo dominio, corrono al salvataggio ed indicano i mezzi di ridurre i ribelli all'impotenza.

Certo, se gli scioperanti avessero ascoltato le chiacchiere d'un gruppo parlamentare qualsiasi non si sarebbero mai mossi, ed il loro movimento prova anzitutto che chi non crede più ai deputati, anche se non professa idee, rivoluzionarie, si sente ben presto spinto all'azione diretta. Jaurès, senza volerlo, ha rovesciato la famosa teoria ferriana delle due gambe: la politica e l'economica. Il parlamentarismo non s'accorda col sindacalismo e viceversa: fra i due c'è guerra dichiarata, e tutti coloro che entrano in parlamento diventano per necessità di cose nemici d'ogni azione economica e rivoluzionaria dei sindacati. che non ammettono se non come gruppi elettorali tendenti ad avere il maggior numero di rappresentanti possibile. Lo scopo del parlamentarismo è quello di farla finita con ogni qualsiasi intervento od azione popolare per sostituirvi l'onnipotenza delle Camere. E Jaurès dice chiaramente alla borghesia che per vivere tranquilla deve ridare al popolo la fiducia nel potere legislativo e permettere che vi sian molti deputati socialisti... perchè il socialismo non agiti più il popolo e lo addormenti profondamente.

Son anni che si ripete essere il socialismo l'assorbimento della politica nell'economia, ed ecco uno dei più celebri capi *socialisti* che confessa cinicamente volere il contrario, cioè, dell'economia nella politica. E consiglia alla borghesia di rinsaldare in questo modo il suo dominio.

E dopo tutto questo, certi saccentoni e certi illusi del partitone cianciano continuamente di *confusionismo anarchico!* Basta, speriamo che gli operai almeno comincino a vederci chiaro.

Un altro sciopero molto significativo, quantunque assai meno grandioso, è quello di Méru e Amblainville, dove gli operai delle fabbriche di bottoni lottano da circa un mese. Domenica scorsa 300 scioperanti passando davanti la casa di un padrone una prima volta ne ruppero i vetri a sassate, poscia ritornativi più tardi, la invasero, per gettare sulla strada i mobili, ai quali appiccarono il fuoco. Vi fu pure uno scontro coi gendarmi che dovettero ritirarsi, aspettando rinforzi.

Se gli operai cessassero dal pigliarsela unicamente coi crumiri, per attaccare direttamente i beni e le persone dei padroni, la lotta assumerebbe il suo carattere vero di lotta di classe. Il nemico è il padrone! non dimentichiamolo mai, ed è lui che deve essere reso responsabile di tutte le nostre sofferenze. Il crumiro è un vigliacco, d'accordo, ma lo stesso rimprovero di viltà non può essere rivolto a noi se continuiamo a rispettare quanto lui chi c'insulta?

Bisogna che i rischi padronali d'ogni genere in tempo di sciopero diventino più grandi, se vogliamo che i padroni siano meno ostinati e non ci impongano più lunghi mesi di fame. Gli scioperi devono ormai provare una solidarietà sempre più attiva tra noi. Maledetto lo schiavo che tradisce questa solidarietà, ma guai soprattuto al padrone che ottiene sempre il tradimento con inganni, minaccie o corruzione!

(Il Risveglio)

Notizie d'ogni dove

TURCHIA

L'impero della mezza luna è in guerra. Turchi giovani e vecchi sono alle prese. Abdul-Hamid per tentar di sopprimere la costituzione ha gettato il paese nella guerra civile.

Da quel che si può intuire turchi giovani e vecchi fanno sempre i turchi, scatenan la guerra civile ma si trovan sempre d'accordo: nel massacrare gli armeni e le altre popolazioni dell'impero non musulmano.

Non bisogna lasciarsi trascinare dal sentimentalismo, cioè credere alla parola di quella fazione che ha strappata al vecchio assassino, del Bosforo la costituzione.

I giovani turchi cercano di conseguire un fine tutt'altro che civile: cioè la turchizzazione completa dell'impero. Il loro fine è questo: estendere l'islamismo. Non bisogna illudersi: i popoli non turchi dell'impero della mezza luna, se col sultano sono stati esposti alle espogliazioni e ai masacri, coi giovani turchi saranno ancor peggio, poichè da una dominazione semplicemente politica cadranno sotto la dominazione di razza, e col tempo accadrà loro come ai polacchi in Germania e agliebrei in Russia.

E' un ritorno alla più sfrenata barbarie: le popolazioni non turche dovranno trascurare il loro miglioramento sociale, umano, per difendere i loro riti, la loro lingua, i loro costumi, cioè dovranno lottare per il rispetto dei loro pregiudizi, invece che per la loro ascensione verso forme più elevate di vita, di fratellanza umana.

Noi ci auguriamo che da questo conflitto la potenza tenebrosa dell'islamismo n'esca distrutta.

E' questa l'unica cosa buona che si possa sperare.

GERMANIA

Le culatte hanno registrato in questi giorni una piccola vittoria: Harden il pubblicista che denunciò i principi di Calcagna, tutti i sodomiti della corte imperiale è stato condannato ad una forte multa.

Che diavolo, hanno ragione i giudici: una corte è imperiale o non l'è, se l'è vuol dire che sire, principi e cortigiani possono fare alla loro tavola rotonda tutte le porcherie che a loro piacciono.

BRASILE

Le grandi navi da guerra son pronte. Ora c'è da stare allegri. Ma cosa faranno di queste navi? La guerra all'Argentina? Neanche per sogno. E allora? La caccia alle balene? Neppure Le hanno fatte costruire per dar degli impieghi a dei nobili affamati. Da qui a poco quando saranno armate il telegrafo avrà parecchio da fare per annunziare le feste e i banchetti. Tutti i cuochi di Francia e tutti gli sguatteri disoccupati vengano pure al Brasile che sta per aprirsi l'era dei banchetti. Presidenti, senatori, deputati, poliziotti, burocratici non sanno più come fare per mangiare in onore della patria. Nel Paranà sono stati 4 ore a tavola. Ma cosa non farebbero questi patriotti per la patria? Sarebbero anche capaci di morir mangiando.

Poi verrà l'epoca degli arrenamenti, ma sarebbe meglio un volo uso Aquidaban.

Qnesto il nostro augurio.

COSE LOCALI

Chi paga tutto è sempre il popolo. Non ci vuol molto a capirlo — chi mai potrebbe pagare se non quello che lavora?

Ma perchè il popolo lavori bisogna pur lasciarli qualcosa da masticare e perchè si possa credere anche lui qualcosa.

Da mangiare gli lasciano la roba peggiore e gliela fanno pagare più di quello che non paghino i fannulloni la roba buona con la quale si rimpinzano.

Ci sono per esempio le tramvia elettriche.

Ebbene per i benestanti ci sono i biglietti a prezzo ridotto: il proletario però deve pagare integralmente l'esagerato prezzo delle corse. E poi come vien servito.

Quando un proletario fa cenno al manovratore di fermare la tramvia per montare, lo ferma soltando per modo di dire: deve agguantarsi di corsa alla maniglia. Quando vuole scendere non gli danno il tempo di mettere il piede sulla panchina che la tramvia riprende la corsa. Se cade e si fiacca una gamba, si concia in malemodo, si tronca il collo: l'esclamazione é unanime: era ubriaco.

Quando però chi chiede la fermata è un signore o una signora bem vestiti, la tramvia si ferma finchè il passeggiero non sia comodamente al sicuro.

E pure i proletari pagano più dei signori, poichè, come abbiamo detto, pei signori ci sono i passaggiridotti.

O come impiegato pubblico, o come funzionario il borghese ci ha i suoi *carnets* di biglietti a prezzo ridotto. Quando salite sulle tramvie fate bene osservazione e vedrete che tutta la gente per bene, ben vestita e ingemmata ha dei biglietti di favore. Anche le spie godono di questo privilegio, ma il lavoratore deve pagare a prezzo di tariffa; cosicchè si può dire ch'egli oltre a pagare per lui (ed i lavoratori sono i più numerosi, cioè quelli che danno l'utile più grande) deve anche pagare una parte per il suo padrone.

E come alla ferrovia. Chi paga tutte le comodità dei passeggieri di prima classe, sono quelli che viaggiano come il bestiame: i proletari.

In un vagone di prima ci sono una diecina di passeggieri in uno di seconda ottanta e cento.

Ma il lavoratore è contento e si crede sovrano perchè se lui che paga di più é trattato come una bestia, si può consolare nel veder ben trattati coloro che lo spogliano.

E poi c'è chi dice male della civiltà democratica.

Ma questa gente non ha criterio: se al popolo gli piace di pagare sempre e non goder mai, per far star bene i fannulloni, non è forse lui il sovrano.

E che sovrano.

BIBLIOTECA "LA PROPAGANDA" (1)

Opuscoli a 100 reis la dozzina

All'Eva schiava — 1.° Maggio — Anticlericalismo moderno — La patria lontana — Ai giovani — Ad una signora borghese — Dopo lo sciopero — La patria è il mondo — La confessione — I loro delitti — Contro il dogma — Nell'ospedale libero — Una tragedia.

Opuscoli a 50 reis

Ozio e lavoro — Capitalismo, cristianismo e socialismo — La Cniesa e lo Stato — A mio fratello contadino — La donna e il militarismo — Contro la scuola — Legislazione operaia — Non votate — La resistenza operaia — Umanità e militarismo — I doveri del soldato — Teoria della rivoluzione — L'internazionale (parole e musica) Che cosa è il socialismo — Il giuoco della Borghesia.

Opuscoli a 100 reis

L'Anarchia — Le basi scientifiche dell'Anarchia — Canzoniere (edito qui) — L'Immoralità del matrimonio — Emilio Zola — Carlo Pisacane — Le vergogne del confessionale — Perchè siamo anarchici — Luisa Michel — La agricoltura — Speculazioni dell'impostura — Il diritto all'ozio — Sante Caserio — I delitti di Dio — Vittime e pregiudizi — Non mi fido del prete — Analisi dell'ideale — Alla conquista dell'avvenire (poema) — Religione e patriottismo — Gli anarchici sono malfattori? — Presso il letto di morte — La medicina ed il proletariato — Il vostro ordine ed il nostro disordine — Aspettando il Sole — La ribellione — L'azione parlamentare — La politica parlamentare nel movimento socialista — Eroe davvero — Delinquenza e misticismo — Il demone della donna — Ideali e battaglie — Gli anarchici sono sacialisti? La donna e la famiglia — Guerra alla guerra — Socialismo autoritario e socialismo anarchico — Basi scientifiche dell'Anarchia — Il tradimento riformista — Giorgio e Silvio — L'uomo — L'ideale delle rivoluzioni — Gli anarchici e l'articolo 248 — Eroe davvero — L'Anarchia e la chiesa — Il compagno.

Opuscoli a 200 reis

L'Organizzazione operaria e l'Anarchia — Le colonne della società — Pagine di storia socialista — Libero amore — Amando e combattendo — Canzoniere della rivoluzione — Ciò che si fa nelle parrocchie e nei seminari — Questioni urgenti — La gabbia — Dio e lo Stato — La soluzione del sistema sociale — Psicologia della rivoluzione — Il socialismo e Mazzini — L'anarchismo popolare — Disegno di una storia dell'età dell'oro — Le infamie secolari del cattolicismo — Polemiche sulla Anarchia — Cos'è la proprietà — 1.° Maggio (Bozzetto) — Primo passo all'Anarchia — La Nostra Utopia — Evangelo del coscritto — Gli Anarchici nel movimento Sociale — Santa Religione — Un anno di Reclusione militare — L'Antimilitarismo — Sangue fecondo (dramma)

Opuscoli a 300 reis

Gente onesta (bozzetto) — La caserma scuola della nazione.

Prezzi vari

La Società morente e l'Anarchia, reis 1000, — Almanacco della Rivoluzione, 1908 (sequestrato in Italia) reis 400 — La Patria di Lor Signori 1200 — Brani di Vita, 500 reis.

Ai gruppi di propaganda gli opuscoli vengono ceduti a prezzo di costo.

(1 La presente lista annulla tutte le altre.

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate dal relativo importo.

Tutte queste pubblicazioni si trovano pure presso il compagno Pietro Zamboni, in *Largo da Concordia, 4* (Braz).

N. B. — L'Amministrazione del giornale e quella del Gruppo «La Propaganda» sono due cose ben distinte.

Inviare le richieste al compagno

TOBIA BONI

Rua Dr. Silva Pinto, N. 1 — S. PAULO

IMPRECAZIONI

L'animale più facile a contentarsi è il proletario. A lui bastan le promesse. Promettetegli le cose più irragionevoli, e ve lo troverete sempre al fianco, affamato sì ma fedele come un cane.

Il popolo ch'è l'insieme dei proletari è dunque una collettività di gente che lavora, si fa derubare e spera eternamente che i ladri del suo sudore crepino d'indigestione.

Ma siccome i ladri han tutt'altro che la volontà di tirar le cuoia, il popolo si contenta di produrre, di farsi derubare e di patir la fame, con la consolazione di difendere contro sè stesso i ladri del suo sudore e di applaudirli nelle grandi occasioni di nuove e più mirobolanti promesse... da non mantenersi.

Viviamo, nella nostra civil epoca, in istato di sovranità popolare.

Il popolo è il sovrano.

E che sovrano! Il Cristo leggendario che sfamava 5000 persone con 3 pani e 5 pesci e da morto faceva scuotere il mondo e spalancar gli abissi, ma da vivo si faceva inchiodare è pertanto una favola vera se se ne sa afferrare, fra i fitti veli del simbolo, il vero significato. E' questo:

Cristo è il popolo somaro e credulone che lavora, soffre e si commuove dinanzi ai briganti che mangiano il frutto del suo sudore.

Il popolo morto è anch'esso un Dio al quale i beati tormentatori del popolo vivo innalzano inni e lodi e ne impongono l'adorazione col culto degli avi.

Gloria ai morti e tormento ai vivi, Quand'è che capirai popolo credulone, popolo dissetato col fiele del disprezzo e sfamato col rifiuto dei bruti?

Tutti ti vogliono bene, tutti ti beneficano, tutti esaltano le tue virtù... asinine, tutti si sacrificano per il tuo bene; ma guardati intorno: sei circondato da birri che sorvegliano ogni tuo atto, e son pronti se i tuoi atti non li eseguisci in conformità dei voleri dei tuoi padroni, del loro proprio tornaconto ad accalappiarti come un cane arrabbiato e a fucilarti anco se ciò ai padroni torna comodo.

Tutti ti beneficano? Guardati, guarda le tue donne, i tuoi bambini e dimmi in che maniera ti beneficano i padroni. Siete tutti luridi, cenciosi, ignoranti, ridotti alla più squallida bestialità.

E le tue virtù quali sono? La virtù di sgobbare per gli altri, di produrre la ricchezza pei fannlloni dorati, e di vivere coi tuoi nella più stupida e ripugnante miseria. Ma questa non è la tua sola virtù, poichè possiedi quella di scannare, in nome della patria, il fratello per la gioia e l'onore de tuoi padroni.

Tutti si sacrificano per il tuo bene? Proprio: meritavi anche di esser canzonato. Il tuo bene qual'è? La fame cronica che ti rode; l'ergastolo industriale dove ti esaurisci, ti abbrutisci per il padrone; la caserma dove t'insegnano ad esser il nemico della tua causa, l'assassino di tuo fratello; la galera dove rinchiudono i tuoi figli non docili al giogo; il postribolo dove si vendono le tue donne..

Non vuoi comprendere, o popolo, che ti si vuol bene soltanto a parole, per meglio sfruttarti, per meglio dominarti?

E come potrebbero volerti bene i tuoi padroni — politicanti, preti, sfruttatori — se il loro interesse, la base della loro onnipotenza, deve gravitare sulla tua miseria, sul tuo abbrutimento sulle tue rinuncie?

E poi nemmeno te vuoi bene a te stesso.

Quali sono i tuoi atti? Lavori per arricchire il padrone; voti per farti governare, cioè opprimere; applaudi chi ti inganna, t'inchini a chi ti disprezza.

Ma non capirai mai che il tuo bene sta in te stesso, che nessuno, se non te stesso ti può liberare e far felice?

Vuoi godere, vuoi istruirti, vuoi esesre libero? Ebbene non servir più nessuno, non rispettar più nulla: non onorar più nessuno: scagliati contro tuttociò che è autorità, privilegio, menzogna. Rovescia le caste, cancella le frontiere, demolisci gli altari.

Nulla è sacro di questa infame dominazione borghese: tutto è violenza, turpitudine, vergogna.

La tempesta sarà terribile: la folgore schianterà molte piante vetuste che spandono un'ombra mortale su tutto e su tutti, ma dopo la tempesta il sole potrà baciare le piante della nuova vita: i figli liberi di una umanità senza dannati, senza tormentatori.

Anna De' Gigli.

FESTA LIBERTARIA

Por iniciativa do Grupo "PENSIERO E AZIONE" terá lugar sabbado, 1.° de Maio de 1909 ás 8 1|2 da noite, no *Salão Carlos Gomes* (antigo Steinway) rua S. João, n. 95, uma festa de propaganda.

PROGRAMMA

1. Declaração de guerra
idylio Joponez, por CHARLES MALATO

2. Una commedia sociale
scena n'uma rua de Londres, por C. MALATO

3. Sem patria
drama social em 2 actos, traduzido em portuguez por NENO VASCO

4. Conferencia em italiano

5. La lettera monologo

6. 1.° de Maio
peça social em 1 acto, por PIETRO GORI

7. Kermesse

8. Baile

SOTTOSCRIZIONE PRO-BATTAGLIA

S. PAULO

Lista Pappalardo. — Prando Antonio 2$; Serraria 1$; Guglielmo 1$; Fino 1$; Beppino 1$; Pittore 1$; Fiaschi 1$; Sanzoni 1$; Ferruccio 1$; Rinaldi 1$; Candelo 1$; Nini 1$; Alessandro 1$; S. Delisio 1$; A. Ventrillo 1$; A. Caserini 1$; V. Beani $5; Evangelista $5; G. Cucino $5; G. Pranto $5; V. Contigiacomo $5; Egidio $5; Livorno $5; Gino $5; Orefice $5; Caserta $5; Orlandoni $5; Giardina $5; Piazza $6; Amilcare $6; N. Bassano $5. Totale 24$700-

De Paola 1$; F. Baldoni 1$; E. Mascaratti 1$; G. Bacheretti 1$; Alfredo C. 1$; G. Mancretti $5; Gennaro Camara $5; Vezio Mascaretti $5; Giovanni Renazzi 1$. Totale 7$500.

Leggete e fate leggere LA BATTAGLIA.